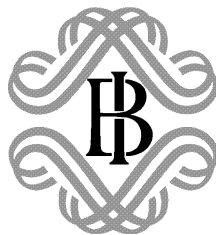


BANCA D'ITALIA

**ASSEMBLEA
GENERALE ORDINARIA
DEI PARTECIPANTI**

TENUTA IN ROMA IL GIORNO 31 MAGGIO 2001

ANNO 2000
CENTOSETTESIMO ESERCIZIO



BOZZE DI STAMPA

CONSIDERAZIONI FINALI

Signori Partecipanti, Autorità, Signore, Signori,

nel contesto di rapida evoluzione dell'economia e della finanza, in Italia e a livello globale, ampio è il contributo di analisi e proposta che la Banca d'Italia dà agli organi costituzionali, al Paese, agli operatori. Del suo agire essa sistematicamente rende conto nelle sedi istituzionali.

Attiva è la presenza della Banca negli organismi della cooperazione multilaterale, per il coordinamento dell'attività di vigilanza sul piano internazionale e per l'esame delle politiche economiche e monetarie.

Nel Sistema europeo di banche centrali partecipiamo alla definizione della politica monetaria comune. Ne curiamo l'attuazione nel nostro mercato.

È divenuto operativo il piano di potenziamento delle funzioni svolte attraverso le Filiali.

La vigilanza sulle banche e sui sistemi di pagamento, l'azione di tutela della concorrenza nei mercati locali del credito e della finanza si avvalgono della rete delle filiali. L'analisi della nostra economia viene in misura crescente integrata con studi sulla struttura produttiva e finanziaria regionale, condotti dalle sedi locali in collaborazione con l'Amministrazione centrale.

Prosegue la preparazione per la transizione all'euro, a cominciare dalla stampa delle nuove banconote, nel rispetto dei programmi stabiliti. In raccordo con il Ministero del Tesoro e con l'Associazione Bancaria Italiana predisponiamo, secondo criteri di funzionalità e sicurezza, il passaggio al nuovo segno monetario.

Al fine di accrescere l'efficienza della gestione, particolare attenzione è riservata alla programmazione e al controllo dei processi decisionali e di spesa dell'Istituto.

Collaboriamo attivamente con gli organi dello Stato nell'opera di prevenzione e repressione del riciclaggio di fondi di provenienza illecita e nella lotta all'usura.

I progetti di Tesoreria telematica sono volti a integrare le Amministrazioni pubbliche nel circuito del sistema dei pagamenti, intensificando lo scambio di informazioni.

Particolare cura dedichiamo alla valorizzazione della professionalità dei dipendenti e al suo sviluppo. A tutti va il ringraziamento mio personale, del Direttorio e del Consiglio Superiore, per l'adesione convinta ai valori dell'Istituto, per la competenza e la dedizione con cui vengono assolti i compiti affidati.

L'economia mondiale

Il rapporto tra quotazioni azionarie e utili lordi, che nel maggio dello scorso anno si collocava nel mercato statunitense e in quello italiano intorno a 30, è tornato a 24 negli Stati Uniti e a 22 in Italia.

La discesa del rapporto è stata determinata dal deprezzamento dei titoli tecnologici, dell'ordine del 50 per cento, sia negli Stati Uniti sia in Europa, rispetto ai valori raggiunti nella primavera dello scorso anno. Quei livelli scontavano una crescita elevatissima degli utili, rivelatasi non fondata. I corsi dei titoli dei comparti tradizionali, che costituiscono la parte preponderante della capitalizzazione di borsa, sono tuttora prossimi ai valori massimi raggiunti nel 2000.

La lunga fase di aumento delle quotazioni azionarie ha avuto inizio negli Stati Uniti nel 1995, dopo oscillazioni di modesta ampiezza negli anni precedenti; i mercati hanno anticipato l'eccezionale aumento della produttività e dei profitti. Il rialzo si è rapidamente trasmesso all'Europa, dove lo sviluppo del prodotto si è innalzato nella seconda metà degli anni novanta rispetto alla prima metà, ma è rimasto sui ritmi del decennio precedente.

Sulle valutazioni e sulla diffusione dei rialzi all'interno del mercato statunitense e agli altri mercati hanno influito l'ampia disponibilità di mezzi liquidi e il ricorso ai prodotti derivati. L'aumento delle quotazioni è proceduto in parallelo con la riduzione dei tassi di interesse su tutti i mercati; i rendimenti dei titoli a lunga scadenza sono fortemente calati fino al 1998; in termini reali sono ancora diminuiti nel 1999 e nel 2000.

L'abbondanza di liquidità sui mercati internazionali ha favorito le acquisizioni e le fusioni tra imprese nel settore dei servizi e in quello industriale, sia nell'area dell'euro sia tra imprese dell'area e quelle di altri paesi.

Più numerose e di valore superiore a quelle dei primi anni novanta sono state in Italia, in Francia, in Spagna le aggregazioni tra intermediari finanziari. Le operazioni sono avvenute prevalentemente all'interno dei singoli paesi, ma è crescente ovunque l'apertura verso l'estero dei sistemi bancari e finanziari.

L'area dell'euro

Con l'avvio della moneta unica e con l'intensificarsi della circolazione dei capitali sono divenuti più evidenti in molte economie gli effetti delle rigidità e delle carenze strutturali. È necessario rimuoverle, al fine di rimanere competitivi nel nuovo contesto.

Conseguenze negative sulle prospettive di crescita nel lungo periodo discendono in Europa dall'invecchiamento della popolazione.

Uno sviluppo più sostenuto e duraturo richiede una espansione prolungata della domanda interna. Postula, nel contempo, riforme che limitino la dimensione relativa della spesa pubblica e offrano una prospettiva di riduzione della pressione fiscale, adeguino le regole del mercato del lavoro e la disciplina dell'attività di impresa. Accorte politiche dei flussi di immigrazione possono attenuare gli effetti dell'invecchiamento demografico.

In Germania e in Francia sono stati avviati piani di diminuzione del carico fiscale che grava sulle famiglie, sulle imprese e sui mercati finanziari. In Italia la tendenza a una più decisa riduzione si scontra con l'esigenza di contenere il disavanzo pubblico e di abbassare l'incidenza del debito sul prodotto.

In gran parte dei paesi europei i modelli di sicurezza sociale risultano sempre più finanziariamente insostenibili. La spesa previdenziale riflette legislazioni impostate in periodi caratterizzati da una elevata dinamica dell'economia e da una struttura demografica più vicina alla norma.

Nel triennio 1998-2000 l'incremento del prodotto interno lordo nell'area dell'euro è stato in media del 2,9 per cento all'anno; del 4,5 negli Stati Uniti; del 4,1 nei paesi emergenti.

In Italia la crescita annua del prodotto nello stesso periodo è stata in media del 2,1 per cento, valore minimo nell'ambito dei paesi europei.

Nell'area della moneta unica lo sviluppo è stato sostenuto dalle esportazioni, aumentate in media nel triennio di quasi l'8 per cento, in presenza di una tendenza flettente del cambio. La spesa delle famiglie è cresciuta in linea con il prodotto; gli investimenti delle imprese sono aumentati a un tasso quasi doppio, del 4,9 per cento l'anno, favoriti dagli elevati margini di profitto e dall'ampia disponibilità di finanziamenti.

L'aumento del prodotto interno lordo nel 2000 è stato del 3,4 per cento. L'incremento dei prezzi dell'energia ha sottratto potere di acquisto alle famiglie e alle imprese e generato pressioni inflazionistiche.

La bilancia dei pagamenti correnti, attiva per 31 miliardi di euro nel 1998, ha subito un progressivo deterioramento. Il disavanzo, pari a 6 miliardi nel 1999, è salito a 34 nel 2000, lo 0,5 per cento del prodotto.

La politica monetaria ha contrastato le crescenti spinte inflazionistiche con una serie di incrementi dei tassi ufficiali, tra il novembre del 1999 e l'ottobre del 2000, per 225 punti base complessivamente.

Le previsioni per l'anno in corso indicano per l'area una decelerazione della domanda e della produzione. Il rallentamento congiunturale si è accentuato nel primo trimestre di quest'anno. Nella maggiore economia l'aumento del prodotto rispetto a un anno prima è stato del 2,0 per cento; in maggio l'incremento dei prezzi al consumo ha raggiunto il 3,5 per cento.

L'inflazione media al consumo nell'area è stata nel 2000 del 2,3 per cento; nel 2001 sarà in media ancora superiore al 2; dovrebbe gradualmente diminuire nei prossimi mesi, situandosi al di sotto di questo limite nel 2002.

All'inizio di maggio abbiamo ridotto i tassi ufficiali di 25 punti base; il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali è stato portato al 4,50 per cento.

La congiuntura mondiale

La prolungata crescita della domanda interna negli Stati Uniti ha contribuito a mantenere elevato il tasso di sviluppo dell'economia mondiale nella seconda metà degli anni novanta. Il disavanzo delle partite correnti ha raggiunto 435 miliardi di dollari nel 2000.

Una parte di questo sbilancio è nei confronti di imprese e di economie che hanno come riferimento gli Stati Uniti e il dollaro. L'ampiezza e

l'articolazione dei mercati finanziari, le prospettive di redditività degli investimenti, la stabilità del contesto istituzionale hanno continuato ad attrarre investimenti diretti e di portafoglio da tutto il mondo.

La domanda di dollari, per investimenti finanziari e diretti, è stata sistematicamente superiore all'offerta derivante dallo squilibrio delle partite correnti. Tra il 1995 e il 2000 la moneta statunitense si è apprezzata del 24 per cento in termini nominali e del 17 in termini reali.

Il tasso medio di crescita della produttività oraria del lavoro nel settore privato, con l'esclusione dell'agricoltura, è stato, nella seconda metà degli anni novanta, del 3,0 per cento all'anno. Era stato dell'1,4 nel periodo 1974-1995. L'accelerazione della produttività deriva per oltre un punto percentuale dal progresso tecnologico e organizzativo; per il resto è da ricondurre all'incremento dello stock di capitale. Il positivo ciclo economico ha permesso l'esplicarsi del processo di trasformazione della struttura produttiva.

Nell'industria manifatturiera la produttività oraria del lavoro è aumentata nel quadriennio 1996-99 in media del 4,4 per cento all'anno. Nei settori dell'elettronica e delle comunicazioni, gli incrementi registrati negli anni novanta sono stati superiori al 10 per cento all'anno.

Stimolata dall'abbondanza di liquidità e dalla progressiva riduzione del costo del capitale, l'economia mondiale ha sperimentato nel corso del 1999 e nella prima parte del 2000 una decisa accelerazione.

Dopo il 2,8 per cento nel 1998 e il 3,5 nel 1999, l'incremento del prodotto nel 2000 è stato del 4,8 per cento.

Il commercio mondiale di beni e servizi, sviluppatosi dal 1995 al 1999 al tasso medio annuo del 6,5 per cento, è cresciuto nel 2000 del 12,4.

Nelle economie emergenti sono aumentate in misura notevole le esportazioni verso quelle avanzate ed è cresciuta la domanda interna per consumi e investimenti.

La rapidità dell'espansione mondiale nell'ultimo biennio ha generato pressioni inflazionistiche diffuse. I corsi del greggio, anche per le limitazioni oligopolistiche all'offerta, sono triplicati tra la fine del 1998 e il novembre del 2000.

Le spinte sui prezzi al consumo si sono intensificate nel 2000. Nelle economie industriali l'inflazione si è innalzata di un punto percentuale; in Europa ha influito l'indebolimento del cambio.

Le stesse forze che avevano favorito la ripresa dell'economia mondiale si sono alla fine riflesse negativamente, attraverso l'inflazione, sulla crescita.

In Italia l'effetto di contenimento del reddito disponibile del settore privato derivante dal rincaro dei prodotti energetici è stimabile in 1,5 punti percentuali.

L'incidenza del rincaro è stata rilevante anche negli Stati Uniti e in Giappone, paesi nei quali è alta l'intensità energetica per unità di prodotto, e in molte economie emergenti fortemente dipendenti dalle importazioni di petrolio.

Negli Stati Uniti il rallentamento dell'economia è stato brusco; sono diminuiti nel quarto trimestre del 2000, per la prima volta dopo molti anni, gli investimenti. La domanda per consumi ha continuato a crescere, ma a un ritmo ridotto.

Hanno pesato anche fattori finanziari. Le condizioni di offerta del credito, particolarmente favorevoli negli anni precedenti, si sono fatte severe nel corso del 2000, anche in risposta ai ripetuti rialzi dei tassi ufficiali. A una valutazione oltremodo positiva delle prospettive delle imprese, riflessa negli eccessi di una parte delle quotazioni azionarie, si era affiancata un'ampia concessione di credito da parte delle banche a tassi di interesse relativamente bassi, soprattutto a imprese operanti nei settori delle nuove tecnologie.

In Giappone la ripresa nella prima metà del 2000 è stata vanificata dall'indebolimento di altre economie dell'area. Le esportazioni sono notevolmente decelerate. I consumi privati sono diminuiti nella seconda metà dell'anno. La qualità degli attivi bancari tende a peggiorare con il permanere di incertezze sulla ripresa; è influenzata dalle oscillazioni dei valori azionari e immobiliari.

In Europa a una graduale decelerazione dell'attività produttiva fino al terzo trimestre del 2000 aveva fatto seguito, in alcuni paesi tra i quali l'Italia, una ripresa nel quarto. Il recupero si è rivelato di breve durata, con il netto rallentamento della crescita nel primo trimestre dell'anno in corso.

La decelerazione dell'attività produttiva si è estesa a tutte le aree del globo.

Il tasso di aumento del prodotto dei paesi di nuova industrializzazione, dell'8 per cento nel 1999 e nel 2000, scenderà al 4 quest'anno.

L'apprezzamento del dollaro ha aggravato la posizione di paesi legati da cambi fissi all'economia americana. In Argentina la crisi è stata affrontata con ulteriori misure di restrizione del bilancio pubblico e con il sostegno finanziario del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale.

La crisi è esplosa in Turchia in connessione con la situazione molto deteriorata degli attivi delle banche pubbliche. Si è reso necessario, anche in questo caso, il sostegno della comunità internazionale.

Le valutazioni del Fondo monetario diffuse lo scorso aprile indicano per l'economia mondiale una espansione nel 2001 del 3,2 per cento. La crescita negli Stati Uniti viene stimata nell'1,5 per cento.

L'economia degli Stati Uniti dovrebbe tuttavia ritrovare vigore nella seconda metà dell'anno, in relazione agli effetti espansivi della politica monetaria e della manovra fiscale già approvata dal Congresso.

Aggressiva è stata la riduzione dei tassi di interesse attuata, dai primi giorni di gennaio, dalla Riserva federale. Al primo ribasso di 50 punti base ne sono seguiti altri quattro, ognuno di 50 punti, alla fine di gennaio, in marzo, in aprile e in maggio. Il tasso sul mercato monetario è stato portato al 4,0 per cento; quello di sconto al 3,50.

Le riduzioni hanno evitato un crollo delle quotazioni di borsa; hanno dato fiducia agli operatori.

I dati indicano una lieve crescita del prodotto nel primo trimestre. Mentre appare improbabile, a breve termine, una ripresa degli investimenti, soprattutto nei settori dove molto rapida è stata l'accumulazione nello scorso decennio, aumentano la produzione nell'industria dell'auto e gli investimenti in nuove abitazioni. Emergono incertezze sull'andamento dei consumi, per il calo dell'occupazione e per la riduzione del valore della ricchezza finanziaria.

La manovra fiscale porterà a una prima diminuzione di imposte di circa 40 miliardi di dollari già nei mesi finali dell'anno in corso; nel biennio 2001-2002 la riduzione sarà di 110 miliardi. L'intervento si estende per un decennio, con una diminuzione complessiva del carico fiscale di 1.350 miliardi di dollari, più dell'1 per cento del prodotto di tutto il periodo. Produrrà effetti rilevanti anche dal lato dell'offerta.

Il potenziale di crescita dell'economia americana rimane elevato. Il riavvicinamento dello sviluppo effettivo a quello potenziale è determinante per l'equilibrio di tutta l'economia mondiale.

La ripresa dell'economia giapponese dipende dal risanamento del sistema bancario e dall'attuazione di profonde riforme strutturali in grado di ristabilire la fiducia di famiglie e imprese, di ravvivare la domanda interna e di riorientare la produzione.

Nell'area dell'euro va proseguita l'azione di riequilibrio dei conti pubblici. Vanno realizzate le riforme necessarie per stimolare gli investimenti produttivi e aumentare l'elasticità dell'offerta.

Un nuovo equilibrio globale

Rimarrà alto il tasso di crescita in Cina e in India. Nel resto del continente asiatico l'aumento del prodotto sarà inferiore a quello dei due anni precedenti.

In America latina rallenterà nettamente l'economia messicana, più esposta alla decelerazione della domanda negli Stati Uniti. In Brasile l'attività produttiva potrà ancora espandersi, grazie alla flessibilità del cambio e all'aumento della domanda interna.

Nelle economie in transizione l'impatto negativo sarà maggiore dove più stretti sono i rapporti con i paesi industriali.

La non favorevole evoluzione dell'economia mondiale aggrava i problemi delle economie arretrate; rende più urgente l'attuazione degli obiettivi di riduzione della povertà indicati dalle Nazioni Unite e fatti propri dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale.

Negli anni novanta la libertà dei movimenti di capitali finanziari e degli investimenti ha condotto a una crescita robusta delle economie e dei settori produttivi meglio inseriti nel commercio internazionale.

La liberalizzazione degli scambi di prodotti industriali di media e alta tecnologia ha permesso l'avvio di iniziative imprenditoriali, spesso da parte delle maggiori società multinazionali, in paesi dove particolarmente bassi sono il costo del lavoro e il livello dei consumi.

Le produzioni delle economie emergenti competono ora efficacemente, in più settori, con quelle dei paesi di più antica industrializzazione.

All'espansione dell'economia mondiale nello scorso decennio e alla crescita media del tenore di vita hanno fatto però riscontro un peggioramento nella distribuzione del reddito e un aggravamento delle disparità sia all'interno dei paesi in via di sviluppo sia tra aree diverse.

A causa dell'estrema arretratezza sociale e dell'instabilità politica, molte economie hanno tratto benefici limitati dalla globalizzazione; altre ne sono state del tutto escluse. Alcuni sistemi, meno arretrati, sono stati penalizzati, in settori tradizionali, dalla concorrenza di produzioni più competitive.

Le ricorrenti crisi finanziarie hanno inciso pesantemente sull'occupazione e sul benessere della popolazione.

Nelle due nazioni più popolate dell'Asia al progresso macroeconomico ha fatto riscontro una diffusione dei benefici a vasti strati della popolazione; negli altri paesi in via di sviluppo del continente, in America latina e in Africa è aumentato il numero delle persone che vivono in condizioni di estrema indigenza.

In più casi, gravi conseguenze sul tenore di vita delle popolazioni discendono da conflitti armati interni o con paesi vicini.

Già negli anni settanta, e ancora nei decenni successivi, all'afflusso in paesi economicamente arretrati di finanziamenti pubblici e privati non ha corrisposto un loro proficuo impiego. L'accumulo del debito estero e la difficoltà di far fronte ai relativi oneri hanno spinto questi paesi ai margini del processo di sviluppo mondiale.

È in atto, in tutte le sedi internazionali, un ripensamento profondo delle conseguenze della globalizzazione sulla stabilità delle economie emergenti e sulla distribuzione dei benefici derivanti dalle trasformazioni economiche e produttive.

L'iniziativa per la riduzione del debito dei paesi poveri fortemente indebitati, lanciata dal Gruppo dei Sette al vertice di Colonia del giugno 1999, è stata avviata nell'anno 2000. Nel rispetto delle condizioni fissate dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, sono stati definiti gli accordi per la cancellazione parziale dei debiti per 22 dei 41 paesi più poveri.

Il valore attuale del debito viene ridotto di circa la metà. La diminuzione degli oneri per interessi è di oltre il 40 per cento; 375 milioni di dollari all'anno sono a carico della Banca mondiale. Includendo gli interventi bilaterali, la riduzione del debito è pari a quasi due terzi.

I paesi sviluppati sono stati invitati a cancellare, parzialmente o per intero, i crediti commerciali pubblici.

L'Italia ha annullato crediti per circa 1.800 milioni di dollari. È prevista una ulteriore riduzione che potrà raggiungere 3,6 miliardi di dollari entro il 2003.

Con gli altri 19 paesi sono in corso trattative per l'avvio del processo di riduzione del debito; per nove di essi i negoziati sono ostacolati dalla presenza di conflitti armati.

La cancellazione dei debiti, perseguita dagli organismi di Bretton Woods, è stata sollecitata con forza dalla Chiesa cattolica in occasione dell'anno giubilare, da altre Chiese, da gruppi religiosi non cristiani e da organizzazioni umanitarie non governative. Essa risponde a principi di solidarietà umana e civile. Reintegra le economie più povere nei rapporti commerciali, spesso connotati da ragioni di scambio a loro sfavorevoli. Costituisce una premessa per attivare un flusso di investimenti esteri che permettano di avviare il processo di sviluppo.

Sono necessarie nuove regole nella gestione degli aiuti ufficiali ai paesi arretrati; va assegnato un ruolo maggiore agli organismi internazionali e alle banche multilaterali di sviluppo, che, rispetto ai paesi donatori, attribuiscono maggior peso all'obiettivo di ridurre la povertà.

Le produzioni tradizionali, agricola e tessile, spesso tipiche delle economie in via di sviluppo, incontrano ancora barriere tariffarie e, nel settore tessile, limiti quantitativi all'importazione da parte dei paesi avanzati.

Nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio vanno ripresi i negoziati che, dandosi carico delle ragioni dei paesi più arretrati e salvaguardando l'ambiente e le culture locali, liberalizzino gli scambi, in primo luogo di prodotti alimentari e tessili.

Un contributo discenderà dalla decisione dell'Unione europea di rimuovere i vincoli alle importazioni di tutti i prodotti che provengono dai paesi più poveri, con l'eccezione delle armi.

Si muove in questa direzione l'iniziativa dell'Italia "oltre la riduzione del debito", annunciata nell'incontro dei Ministri finanziari e dei Governatori a Palermo nello scorso febbraio, che verrà sottoposta al vertice di Genova dei Capi di Stato e di Governo dei maggiori paesi industriali.

La globalizzazione e il capitalismo finanziario sono fattori potenti, fondamentali, per estendere lo sviluppo alle economie arretrate. Vanno

integrati con politiche che ne esaltino gli effetti positivi; che più efficacemente prevenivano il ripetersi delle crisi che hanno caratterizzato gli ultimi anni.

La liberalizzazione degli scambi porta a concentrare, attraverso l'operare del mercato, le produzioni di più alta qualità e a maggiore valore aggiunto nei sistemi economici avanzati, lasciando alle economie a medio e a basso reddito le produzioni di massa dei prodotti di base.

La trasformazione va favorita dai paesi industriali con politiche economiche che, promuovendo l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica, riescano a coniugare il rafforzamento della crescita delle loro economie con lo sviluppo nei paesi emergenti.

Ne può scaturire, in un contesto di più intensa cooperazione internazionale, un aumento diffuso del benessere a livello globale.

Sviluppo economico, riduzione della povertà, un migliore equilibrio sociale e condizioni di vita dignitose per le popolazioni delle nazioni in via di sviluppo sono obiettivi tra loro strettamente connessi. Vanno perseguiti con lungimiranza e determinazione. Ne discenderà un contributo alla distensione internazionale e alla pace.

Le banche

Alla metà degli anni novanta il sistema bancario italiano si presentava ancora frammentato. Il rendimento del capitale risultava nettamente inferiore a quello osservato negli altri principali paesi.

La capacità delle banche italiane di generare reddito trovava ostacolo nel volume crescente di crediti inesigibili, nella gamma limitata dei servizi resi alle imprese e alle famiglie, nell'elevato costo del lavoro.

La quota dei ricavi assorbita dalle spese per il personale, pari al 44 per cento, superava di 7 punti quella registrata in media dalle banche tedesche, francesi, inglesi e spagnole.

Il sistema bancario, sollecitato dalla Banca d'Italia, ha conseguito importanti guadagni di efficienza attraverso operazioni di privatizzazione, aggregazione e ristrutturazione. La liberalizzazione dell'attività, l'ingresso di qualificati operatori esteri, lo sviluppo delle reti commerciali hanno

rafforzato la concorrenza; sono stati innovati i prodotti e i canali distributivi, riorganizzati i processi produttivi, contenuti i costi del personale.

La contendibilità della proprietà e l'esigenza di ricorrere al mercato dei capitali per finanziare le concentrazioni hanno spinto le banche verso obiettivi di reddito più elevati. Il numero di banche quotate in borsa è raddoppiato rispetto a dieci anni fa: alle 40 trattate nel mercato principale fa capo, su base consolidata, l'80 per cento dei fondi intermediati complessivi.

I guadagni di efficienza del sistema bancario, la ridotta incidenza del costo dell'intermediazione vanno a beneficio dell'intero sistema economico, delle famiglie e delle imprese.

Nel nostro Paese il processo di aggregazione dell'industria bancaria si è manifestato con particolare intensità nell'ultimo quinquennio. Le fusioni e le acquisizioni tra banche hanno rappresentato quasi il 40 per cento del valore delle operazioni avvenute in tutti i settori di attività; tra i principali paesi una quota più elevata si registra unicamente in Giappone, dove le concentrazioni hanno, in larga misura, tratto origine da gravi difficoltà aziendali. Negli Stati Uniti la quota è del 15 per cento, in Francia del 16, in Germania del 3.

Nel periodo 1996-2000 le aggregazioni hanno avuto in Italia per oggetto banche rappresentative del 37 per cento dei fondi intermediati; nel quinquennio precedente avevano riguardato banche con quote di mercato pari al 15 per cento.

Si sono formati gruppi creditizi di ampia dimensione; ai primi cinque fa capo il 54 per cento delle attività, a fronte del 36 nel 1995. Il grado di concentrazione risulta analogo a quello dei sistemi bancari in Francia e in Spagna, superiore a quello in Germania e negli Stati Uniti.

La più ampia scala di produzione ha consentito economie nell'offerta dei servizi, soprattutto nel campo del risparmio gestito, e lo sviluppo di canali di commercializzazione incentrati sull'utilizzo delle nuove tecnologie. Aumenta rapidamente il numero dei clienti che si avvalgono dei collegamenti telematici per acquisire informazioni, negoziare titoli, effettuare operazioni bancarie.

A seguito degli interventi di ristrutturazione gli istituti meridionali più grandi hanno conseguito assetti proprietari stabili e migliori condizioni

reddituali; hanno ricostituito il capitale; sono tornati a sostenere l'attività produttiva e gli investimenti.

Sollecitate, nel 1997, da un intervento di carattere straordinario della Vigilanza, le banche hanno assunto, d'intesa con le organizzazioni sindacali e con l'auspicio del Governo, iniziative idonee a limitare il costo unitario del lavoro e a valorizzare le capacità professionali del personale. Nel contempo le banche hanno sviluppato le attività a maggiore valore aggiunto.

La crescita del costo unitario del personale nel quadriennio 1997-2000 è stata ricondotta a un tasso medio annuo dell'1,2 per cento in termini nominali. Attraverso l'erogazione di incentivi pari complessivamente a 2.600 miliardi è stato favorito l'esodo di 21.900 dipendenti. Il numero degli addetti è diminuito del 3 per cento; a fronte di una riduzione del 10 per cento per le banche di maggiori dimensioni si è avuto un aumento del 7 per quelle minori.

Gli incrementi medi annui di produttività del lavoro sono stati del 6 per cento; per le banche più grandi i guadagni si sono commisurati all'8 per cento.

Nel 1999, ultimo anno al quale è possibile riferire il confronto internazionale, l'incidenza del costo del lavoro sui ricavi risultava per le banche italiane prossima al valore registrato, in media, per Francia, Germania e Spagna. Permane tuttavia più alto il livello del costo per addetto rispetto alla media degli altri principali paesi dell'area dell'euro.

La favorevole evoluzione della redditività delle imprese industriali e della loro struttura finanziaria, i miglioramenti nella gestione dei fidi hanno contribuito a ridurre la rischiosità del credito. Il flusso delle nuove sofferenze in rapporto agli impieghi si collocava intorno al 2,5 per cento alla metà degli anni novanta; è sceso all'1 per cento nel 2000.

I progressi del sistema bancario trovano conferma nei risultati degli accertamenti ispettivi. Nel triennio 1998-2000 sono state esaminate 516 banche, con fondi intermediati pari al 32 per cento di quelli complessivi. Le valutazioni più positive sono state espresse su intermediari rappresentativi del 19 per cento del sistema, quelle negative su banche con quote di mercato pari al 4 per cento. Nel triennio precedente, con riferimento a una quota del sistema pari al 36 per cento, i giudizi positivi avevano riguardato banche rappresentative del 10 e quelli negativi dell'8 per cento del sistema.

Il divario di efficienza che separava le banche italiane dai principali concorrenti europei è stato in larga parte colmato. Sono migliorate le valutazioni espresse dalle agenzie internazionali.

Sulla base dei positivi risultati reddituali, nell'ultimo quinquennio i corsi delle azioni bancarie hanno registrato una crescita superiore a quella osservata nel comparto industriale e nei sistemi bancari esteri.

I risultati del 2000

Il miglioramento della redditività si è accentuato nel 2000 per l'andamento favorevole della domanda di credito, sospinta dagli investimenti, e per lo sviluppo ancora sostenuto dei servizi di gestione del risparmio. I ricavi complessivi sono saliti dell'11 per cento.

I costi operativi sono aumentati del 4,7 per cento, soprattutto per gli investimenti volti ad ampliare le strutture di offerta e a potenziare i sistemi informativi.

Nell'anno, all'aumento di 4.400 unità dei dipendenti delle banche più piccole ha fatto riscontro una riduzione di pari entità in quelle maggiori.

Il Fondo di solidarietà, divenuto di recente operativo, fornisce gli strumenti per una migliore qualificazione e un più efficiente utilizzo del personale.

Le perdite sui crediti sono scese, in rapporto agli impieghi, al livello più contenuto del decennio.

Il rendimento del capitale bancario è stato dell'11,3 per cento, il valore più alto dalla metà degli anni ottanta; per le banche di ampie dimensioni ha raggiunto il 13 per cento.

Il mantenimento di elevati livelli di redditività richiede attente politiche di gestione. Il rallentamento dell'economia e la contrazione dei corsi di borsa riducono il flusso di ricavi da servizi, incidono sugli equilibri finanziari delle imprese affidate.

In Italia l'ammontare delle azioni nei portafogli bancari è basso. Le commissioni percepite sui collocamenti e sulle negoziazioni di titoli, nonché i ricavi provenienti dai servizi di gestione del risparmio hanno registrato, nel primo trimestre di quest'anno, una decisa flessione. Il patrimonio dei fondi comuni si è ridotto, anche a seguito dei deflussi di risparmio.

La forte crescita degli impieghi bancari, superiore a quella della raccolta, è stata finanziata soprattutto ampliando l'indebitamento verso

l'estero e cedendo titoli di Stato. La dipendenza da forme di provvista all'ingrosso, soggette a rapidi cambiamenti nelle condizioni di offerta, e un ridotto volume di attività liquide possono rendere più costose le politiche di finanziamento in presenza di tensioni sui mercati.

Larga parte dei nuovi prestiti è stata destinata a grandi imprese; le decisioni di concessione dei fidi sono maturate soprattutto nella prima metà dell'anno, allorché la redditività dei progetti di investimento era ritenuta particolarmente promettente. Finanziamenti rilevanti sono stati erogati, a tassi inferiori alla media, a gruppi operanti nel comparto delle telecomunicazioni.

Dalla scorsa estate, su tutti i mercati, crescenti incertezze sulla redditività delle imprese si sono riflesse, per più settori, nel ridimensionamento dei corsi azionari e nell'innalzamento dei premi al rischio richiesti per il collocamento di titoli obbligazionari.

La decisione di affidamento, soprattutto ai settori innovativi, deve fondarsi su un vaglio attento della qualità dei progetti di investimento, della loro redditività nel tempo, della esposizione delle imprese all'evoluzione avversa del ciclo. In presenza di ampie fluttuazioni dell'attività economica e dei valori mobiliari e immobiliari, la determinazione del prezzo del credito deve fondarsi su una valutazione della rischiosità dei finanziamenti che vada oltre il breve periodo.

Prospettive e problemi aperti

L'esigenza di competere nei mercati internazionali richiede alle nostre banche ulteriori progressi di redditività e di efficienza. Va ampliata l'offerta dei servizi alle imprese e migliorata la qualità di quelli alle famiglie; deve essere rafforzata la base patrimoniale.

È necessario portare a compimento l'integrazione delle strutture produttive e di controllo nei gruppi di recente formazione.

Più dei tre quarti dei ricavi da servizi derivano da attività svolte nei confronti delle famiglie, in particolare nel campo del risparmio gestito; ancora limitata è l'offerta rivolta alle imprese.

In Italia, come negli altri paesi europei, la domanda di servizi è in forte aumento, in relazione al rapido sviluppo dei mercati azionari e obbligazionari, dei prestiti sindacati e delle operazioni di riassetto proprietario e

aziendale. In Europa negli ultimi due anni le commissioni sui servizi alle imprese sono stimabili nell'ordine di 25 miliardi di euro, valore triplo rispetto al biennio 1997-98.

Per i maggiori gruppi bancari italiani la conquista di posizioni di rilievo su questi mercati risulterà fondamentale per espandere l'attività, per aumentare e rendere stabile la redditività.

Le innovazioni e la crescente complessità dei prodotti finanziari rendono più difficile per i risparmiatori effettuare scelte pienamente consapevoli dei rischi. Trasparenza e correttezza nei confronti della clientela rafforzano la fiducia nel sistema finanziario, innalzano la reputazione degli intermediari, sono strumenti di successo nella competizione.

Abbiamo definito contenuto e modalità delle informazioni che gli intermediari sono tenuti, secondo le prescrizioni dell'ordinamento comunitario e nazionale, a comunicare al cliente. Sono state emanate disposizioni più stringenti relative ai titoli che uniscono le caratteristiche dei contratti derivati a quelle delle obbligazioni.

Abbiamo avviato, attraverso la rete delle Filiali, indagini sistematiche nei mercati locali, presso gli sportelli bancari, per verificare il rispetto delle regole di trasparenza e accertare l'eventuale presenza di comportamenti lesivi della concorrenza.

Confidiamo che le banche, con autonome iniziative, si attengano con scrupolo a comportamenti professionalmente corretti; accrescano la chiarezza degli schemi contrattuali; facilitino la comprensione degli obblighi dei contraenti e il confronto tra le condizioni praticate dai diversi intermediari.

È necessario conseguire sostanziali miglioramenti nei rapporti tra banche e clienti.

La forte espansione del credito negli anni recenti ha ridotto il grado di adeguatezza patrimoniale del sistema bancario, il cui livello minimo è fissato nell'8 per cento delle attività rischiose. Nonostante gli ingenti aumenti di capitale e l'elevato autofinanziamento, il rapporto di solvibilità nel 2000 è sceso al 10,3 per cento, dall'11,3 nel 1998.

La dotazione patrimoniale risulta più bassa rispetto agli altri paesi del Gruppo dei Dieci; alla fine del 1999 per le banche operanti sui mercati internazionali si registrava un valore medio del 12 per cento.

Il nuovo Accordo sul capitale, in corso di definizione nel Comitato di Basilea, richiede alle banche di sviluppare metodi per una più precisa valutazione dell'adeguatezza patrimoniale e di attuare politiche gestionali idonee a mantenerla nel tempo; raccomanda di operare con mezzi propri superiori ai minimi richiesti; amplia la gamma delle informazioni da rendere pubbliche in merito alle tecniche utilizzate per la gestione dei rischi.

Abbiamo contribuito a una soluzione equilibrata per la nuova disciplina; ampio spazio viene offerto alle banche per determinare i requisiti patrimoniali in base ad appropriate procedure interne di misurazione della probabilità di insolvenza della clientela, in alternativa alle valutazioni delle società specializzate alle quali di norma non fanno ricorso le piccole imprese.

Le autorità di vigilanza verificheranno il rispetto degli standard fissati in sede internazionale e l'utilizzo di quelle stesse procedure nello scrutinio del merito di credito e nella fissazione dei tassi di interesse.

Nel nuovo contesto normativo il patrimonio delle banche è più strettamente correlato con la rischiosità dell'attivo; la redditività del capitale va perseguita attraverso riduzioni dei costi di intermediazione, piuttosto che con l'espansione degli impieghi a più alto rendimento e maggiore rischio.

L'aggregazione di più banche ha consentito di formare in tempi brevi gruppi creditizi di ampia dimensione, presenti su molti mercati, in grado di valorizzare il contributo di intermediari con lunga tradizione e solidi rapporti di clientela in ambiti locali.

È necessario, prioritariamente, integrare culture aziendali diverse, superare, riconducendole a gestione unitaria, le complessità che vengono a determinarsi nella definizione delle strategie, coordinare l'utilizzo dei canali commerciali e le tecniche operative. Solo così è possibile innalzare i livelli di efficienza e produttività e assicurare il conseguimento di migliori combinazioni di rischio e rendimento degli attivi.

Le Fondazioni hanno svolto un importante ruolo nelle privatizzazioni; partecipano ai nuclei stabili di azionisti che hanno contribuito a formare con le dismissioni. Esse non debbono intervenire nella gestione delle aziende; i loro esponenti non possono assumere cariche negli enti bancari partecipati; le incompatibilità delle cariche vanno rispettate. Non è nello spirito della legge che le Fondazioni reinvestano nel settore bancario il ricavato della privatizzazione; l'acquisizione di quantità esigue di azioni

bancarie a titolo di investimento finanziario si deve inserire in una politica di diversificazione del portafoglio.

I mercati finanziari e l'allocazione del risparmio

Le banche assumono nell'intermediazione del risparmio importanza considerevole in tutti i paesi, anche in quelli dove è preminente il ruolo dei mercati borsistici. Nel settore dei fondi comuni la quota di mercato delle banche è in Italia alta, in linea con quella osservata in Francia e in Germania; è superiore a quella nel Regno Unito, dove è prossima al 50 per cento. Nel collocamento di obbligazioni il rilievo delle banche è analogo nelle maggiori economie europee.

In importanti paesi la normativa è stata modificata al fine di aprire alle banche i comparti in precedenza riservati ad altri intermediari. Negli Stati Uniti con l'abolizione, nel 1999, del Glass-Steagall Act sono stati favoriti i legami tra attività creditizia, finanziaria e assicurativa.

Lo stesso sviluppo dei mercati azionari e obbligazionari, l'articolazione di intermediari in competizione, la trasparenza, l'azione delle autorità di controllo contrastano il rischio di conflitti di interesse nella prestazione di servizi alla clientela.

La propensione al risparmio delle famiglie italiane si è ridotta in misura considerevole negli anni novanta, principalmente per la contenuta espansione del reddito disponibile. Nel 2000 il rapporto tra il risparmio delle famiglie e il reddito è sceso all'11,3 per cento, dal 17,2 nel 1993. Il rapporto è più elevato in Francia e in Giappone, dove si commisura rispettivamente al 15,6 e al 12,8 per cento; è più basso in Germania e nel Regno Unito dove è pari rispettivamente al 10,1 e al 3,9 per cento; si è ridotto fino ad annullarsi negli Stati Uniti.

Il calo dell'inflazione ha indotto mutamenti nella composizione della ricchezza delle famiglie. I risparmiatori si orientano verso attività finanziarie a lungo termine, in particolare azioni, affidando una quota elevata del loro portafoglio a investitori istituzionali. Le tendenze demografiche e le prospettive di riforma dei sistemi pensionistici rafforzano questo processo.

Nella transizione del sistema finanziario italiano verso assetti più efficienti, internazionalmente aperti, le banche valorizzano il legame con la

clientela; volgono a vantaggio dei risparmiatori le conoscenze che discendono dalla consuetudine di lavoro con le aziende; riducono, per questa via, le barriere informative all'accesso delle imprese minori al mercato dei capitali.

Una vasta gamma di servizi, lo sviluppo dei mercati mobiliari faciliteranno il finanziamento di progetti innovativi, caratterizzati da rischi e rendimenti elevati e da redditività differita nel tempo; affideranno al mercato la selezione degli assetti proprietari e gestionali più efficienti.

È necessario incidere sugli svantaggi competitivi di ordine fiscale che spingono importanti operatori nazionali a trasferire la propria attività in altre piazze finanziarie dell'area dell'euro. La perdita di elevate professionalità, la delocalizzazione di ingenti investimenti si riflettono negativamente sulle potenzialità di crescita dell'intero sistema finanziario.

La privatizzazione delle strutture di mercato è stata completata; l'accentuata frammentazione che contraddistingueva la filiera produttiva è stata in larga parte composta; sono aumentati i servizi offerti agli operatori.

Lo sviluppo, in Italia, di una importante piazza finanziaria è a servizio, in primo luogo, di un'efficiente allocazione del risparmio nazionale. Contribuisce al potenziamento del mercato europeo.

Si muove in questa direzione l'impulso fornito dal Comitato di indirizzo strategico a cui partecipano il Tesoro, gli operatori, la Consob, la Banca d'Italia.

Nel 2000 hanno fatto ingresso in borsa 45 società, in larga parte nel Nuovo Mercato; è il numero più elevato degli ultimi dieci anni.

Per la dimensione ancora contenuta del mercato dei capitali privati, la domanda di diversificazione degli strumenti finanziari delle famiglie tende a rivolgersi, in ampia misura, all'estero.

Vi contribuisce l'attività degli investitori istituzionali, caratterizzati da forti economie di scala nella raccolta e nella produzione di informazioni sulle imprese e sui mercati stranieri. Alla fine del 2000 il patrimonio netto dei fondi comuni risultava composto per il 53 per cento da attività estere; per le azioni, la quota è del 75 per cento.

Il saldo dei movimenti di portafoglio dal 1995 si è progressivamente deteriorato. Nel 2000 è risultato negativo per 51.000 miliardi.

Gli investimenti finanziari effettuati in Italia dagli operatori esteri sono scesi a 116.000 miliardi nel 2000, a fronte di 190.000 nel 1999.

Per gli investimenti diretti, più immediatamente legati allo sviluppo di attività produttive, il saldo è stato nell'anno passato pressoché nullo. I flussi in entrata e in uscita si sono commisurati all'1 per cento del prodotto. Sono bassi in relazione al grado di sviluppo dei nostri settori industriale e dei servizi.

Il contenuto valore dei flussi testimonia dell'insufficiente internazionalizzazione delle imprese italiane, anche in conseguenza della loro limitata dimensione media. Rivela le difficoltà di attrarre finanziamenti dall'estero. Queste sono riconducibili a inefficienze di tipo regolamentare e amministrativo, all'esistenza di vincoli per gli insediamenti, alla carenza di infrastrutture, all'elevata pressione fiscale.

È necessario offrire migliori opportunità di investimento al risparmio nazionale, attrarre quote significative di capitali internazionali per lo sviluppo di settori innovativi, migliorare per tale via le prospettive di crescita della nostra economia.

L'economia italiana

La crescita dell'economia italiana è stata nel 2000 del 2,9 per cento, nettamente superiore a quella degli anni precedenti.

L'aumento medio del prodotto interno lordo era stato nel periodo 1996-99 dell'1,6 per cento.

Non era mancato l'apporto della domanda nazionale, cresciuta nel quadriennio al ritmo annuo del 2,4 per cento. Sono risultati in rapida espansione gli investimenti produttivi. L'incremento della domanda si è riflesso in misura rilevante sulle importazioni piuttosto che sulla produzione interna.

Si è ridotta in misura considerevole la quota delle nostre esportazioni sul mercato mondiale, dal 4,6 per cento nel 1995 al 4,1 nel 1999. Alla stabilizzazione del cambio non ha corrisposto un andamento coerente dei costi di produzione.

La minore competitività dei prodotti italiani sul mercato internazionale e su quello interno è riflessa nel limitato sviluppo della produzione

industriale. Nel quarto trimestre del 2000, rispetto al 1995, la produzione era aumentata in Italia del 9 per cento, contro il 20 nell'area dell'euro; l'aumento è stato del 17 per cento in Francia e del 19 in Germania.

La perdita di competitività, oltre che al non favorevole andamento di costi e prezzi, è riconducibile alla tipologia e qualità dei prodotti; più in generale, alla inadeguata rispondenza dell'offerta alla composizione della domanda.

Influisce la limitata presenza del nostro sistema nella produzione di beni ad alta tecnologia. La domanda di questi beni cresce a livello mondiale a un ritmo doppio di quella degli altri prodotti; la loro quota sul totale delle esportazioni di manufatti nell'ultimo decennio è rimasta invariata in Italia all'8 per cento; è salita dal 13 al 19 per cento nell'Unione europea, dal 26 al 29 negli Stati Uniti.

Nell'anno 2000 le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del 10,2 per cento, a fronte di un incremento del commercio mondiale del 12,4. Le vendite all'interno dell'area dell'euro sono cresciute del 5,4 per cento, contro il 13,3 di quelle all'esterno, favorite dall'indebolimento del cambio.

Le importazioni, in risposta alla sostenuta domanda, sono aumentate in misura rilevante, ma meno delle esportazioni.

I consumi sono cresciuti del 2,9 per cento. Gli investimenti produttivi sono aumentati del 7,8 per cento, quelli in costruzioni del 3,6.

Al pari di quanto osservato negli altri paesi europei, la congiuntura ha subito un graduale rallentamento nel corso dell'anno 2000.

I segnali dell'inversione di tendenza sono divenuti evidenti dall'estate. Hanno iniziato a flettere, già a metà dell'anno, gli ordini, sia di origine esterna sia di origine interna; è peggiorato il clima di fiducia delle imprese.

La domanda interna nel secondo semestre ha dato segni di ripiegamento, risentendo dell'erosione del potere d'acquisto dovuta all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. In autunno le esportazioni hanno bruscamente rallentato; il deterioramento delle ragioni di scambio ha portato, dopo sette anni di saldi attivi, a un passivo nella bilancia dei pagamenti correnti.

Il rialzo dei prezzi indotto dal rincaro delle fonti energetiche ha abbassato la propensione al risparmio; ha inciso solo in parte nel 2000;

si rifletterà sui consumi e sulle altre componenti della domanda nell'anno in corso.

L'occupazione

Le riforme nel mercato del lavoro hanno permesso anche al nostro Paese di trarre vantaggio, in termini di crescita del reddito e dell'occupazione, dalla ripresa della congiuntura mondiale.

La disoccupazione si è ridotta dall'11,2 per cento delle forze di lavoro nel quarto trimestre del 1999 al 10,0 nell'ultimo trimestre del 2000. Il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni ha raggiunto nel 2000 il 53,5 per cento; nell'area dell'euro il valore medio è superiore al 60 per cento.

Secondo i dati della contabilità nazionale, il numero delle persone occupate è salito nella media dell'anno 2000 a 22,6 milioni, con un incremento dell'1,7 per cento rispetto al 1999.

Negli altri dieci paesi dell'area l'occupazione è cresciuta del 2,1 per cento. L'aumento è stato, rispettivamente, del 3,3 e del 2,3 per cento in Spagna e in Francia, dell'1,6 in Germania.

Dall'indagine sulle forze di lavoro, nel 2000 l'aumento del numero di persone occupate risulta dell'1,9 per cento, pari a 388 mila unità; si tratta di 80 mila lavoratori autonomi, 203 mila dipendenti a tempo parziale o a termine, 105 mila dipendenti a tempo pieno in pianta stabile.

Nel corso dei tre anni precedenti l'occupazione, a causa della limitata crescita economica, era aumentata soltanto di 567 mila unità, per la quasi totalità con contratti a tempo parziale o di durata definita.

L'occupazione dipendente a tempo indeterminato è tornata a crescere nella seconda metà del 2000; tra l'ottobre scorso e il gennaio di quest'anno l'incremento è stato di 160 mila unità, di cui 97 mila nel Mezzogiorno.

Con la legge finanziaria per il 2001 è stato introdotto un credito d'imposta di 800.000 lire mensili, esteso fino al dicembre del 2003, per ogni occupato aggiuntivo assunto in forma stabile; l'incentivo è maggiorato del 50

per cento nelle regioni meridionali. La riduzione del costo del lavoro per ogni nuovo occupato è in media del 16 per cento nel Centro-Nord e del 31 per cento nel Mezzogiorno. La misura è anche strumento efficace per far emergere l'occupazione irregolare.

Alla fine dello scorso anno l'occupazione ha superato il livello massimo toccato all'inizio del 1992; è stata recuperata la perdita di oltre un milione di posti di lavoro subita fino al 1995.

Nella fase di ripresa la composizione dell'occupazione si è modificata. Il numero degli occupati a tempo pieno, dipendenti e autonomi, è aumentato di 226 mila unità. Quello dei lavoratori con contratti a termine, a tempo parziale o di lavoro interinale è cresciuto di 828 mila unità. Un terzo degli occupati a tempo parziale o a termine ha accettato queste forme di impiego per l'impossibilità di accedere a una occupazione stabile.

Tende ad aumentare la domanda di lavoro qualificato: a un incremento del numero di occupati in attività professionali o specialistiche, che richiedono una istruzione media superiore o universitaria, fa riscontro una contrazione del numero di operai, artigiani e impiegati nelle mansioni meno qualificate.

Un più alto grado di istruzione aumenta la probabilità di occupazione; si associa in genere a una remunerazione più elevata.

La quota di popolazione di età compresa tra i 25 e i 59 anni in possesso almeno del diploma di scuola superiore è salita dal 38 al 48 per cento tra il 1995 e il 2000. Rimane un divario significativo nel livello di scolarità rispetto agli altri paesi dell'Unione europea, dove la quota è in media pari al 69 per cento.

Il miglioramento della qualità dei lavori offerti ha corrisposto solo in parte a quello del livello medio di scolarità; è divenuta più debole la correlazione tra grado di istruzione e mansioni offerte dalle imprese. Si riduce la possibilità di sviluppare il capitale umano nello svolgimento dell'attività lavorativa.

Si è ampliata la quota dei lavoratori con retribuzioni relativamente basse; nel decennio 1989-1998 essa è aumentata tra gli occupati a tempo pieno dal 6 al 12 per cento, coinvolgendo anche i lavoratori con un grado di istruzione elevato.

Sulla composizione dell'occupazione si riflette l'insufficiente adeguamento della struttura produttiva: l'attività rimane frammentata in un gran numero di piccole aziende; la produzione industriale e le vendite all'estero non reagiscono adeguatamente allo sviluppo quantitativo e qualitativo della domanda; è limitato nel terziario lo sviluppo di settori a più alta produttività.

Risulta contenuto l'incremento della produttività totale dei fattori.

L'espansione degli investimenti nell'ultimo quinquennio è stata vivace; essi sono stati diretti alla riorganizzazione e alla sostituzione di lavoro meno qualificato. L'evoluzione della struttura produttiva e l'aumento della produttività sono stati però frenati dall'incerta crescita dell'economia.

Le innovazioni nei rapporti di lavoro hanno dato un rilevante contributo all'aumento dell'occupazione. Ulteriori benefici potranno derivare da una migliore articolazione delle tipologie contrattuali che raccordi le forme temporanee di lavoro con quelle a carattere più stabile.

Un più esteso e incisivo utilizzo di forme di remunerazione flessibile, che da un lato garantiscano condizioni di vita dignitose ai lavoratori e alle loro famiglie e dall'altro siano compatibili con la redditività e le esigenze della produzione, influirà ancora positivamente sul tasso di occupazione complessivo; contribuirà alla competitività dell'economia; accrescerà la propensione a investire delle imprese.

Il settore pubblico

Il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche al netto delle regolazioni di debiti pregressi e dei ricavi delle dismissioni, che nel 1994 era ancora pari al 9,5 per cento del prodotto interno lordo, è stato ridotto fino al 3,0 per cento nel 1998 e al 2,2 nel 1999.

Il miglioramento dei conti pubblici si è arrestato nell'anno 2000.

Il fabbisogno è salito, tra il 1999 e il 2000, da 47.500 a 72.700 miliardi, al 3,2 per cento del prodotto.

L'indebitamento netto è diminuito, rispetto al 1999, dall'1,8 per cento del prodotto interno lordo all'1,5. La differenza tra fabbisogno delle

Amministrazioni pubbliche e indebitamento netto è aumentata a 38.300 miliardi nel 2000.

A fronte di un aumento del prodotto in termini nominali del 5,2 per cento, le spese pubbliche, al netto di quelle per interessi, sono aumentate del 3,0 per cento; le entrate sono cresciute del 3,2. Nonostante il leggero aumento dei tassi, gli oneri finanziari sono ulteriormente diminuiti in rapporto al prodotto.

Sull'andamento della spesa per il personale hanno influito ritardi nel rinnovo di gran parte dei contratti dei dipendenti pubblici. La spesa previdenziale ha beneficiato dell'innalzamento di un anno dell'età di pensionamento per vecchiaia e del riferimento nell'adeguamento dei trattamenti all'inflazione del 1999, più bassa di quella del 2000.

Continuano a espandersi rapidamente i costi del settore sanitario.

L'aumento delle entrate nel 2000 è stato sospinto, oltre che dalla congiuntura reale, dal rialzo delle quotazioni azionarie del 1999 che si è riflesso sul gettito dell'imposta sostitutiva sul risparmio gestito. L'imposta sul valore aggiunto si è accresciuta anche per il rincaro dei prodotti petroliferi.

In direzione opposta hanno operato gli sgravi previsti con la finanziaria per il 2000 e quelli per 13.100 miliardi disposti nell'ambito dei provvedimenti di bilancio per il 2001.

Il peggioramento dei conti del settore pubblico si protrae nell'anno in corso.

Nei primi quattro mesi del 2001 il fabbisogno del Tesoro è stato di 54.800 miliardi, superiore di 20.300 miliardi a quello dello stesso periodo dello scorso anno e pressoché uguale all'ammontare previsto per l'intero 2001.

I pagamenti per il personale sono destinati ad accelerare nell'anno in corso in relazione alla definizione dei contratti. Sull'espansione della spesa pubblica peserà ancora quella sanitaria.

Le entrate risentiranno del rallentamento congiunturale e del ristagno dei corsi azionari registrato nel 2000.

La riduzione del carico fiscale programmata per quest'anno e per i successivi non trova corrispondenza nell'evoluzione della spesa in relazione al prodotto interno.

Sono indispensabili interventi volti a frenare, in un'ottica di medio termine, l'espansione dei pagamenti correnti, al fine di ridurre significativamente la pressione fiscale, di finanziare un aumento degli investimenti pubblici e di raggiungere il pareggio del bilancio.

Nel confronto internazionale la spesa sanitaria non appare fuori linea in rapporto alle dimensioni della nostra economia; rimangono tuttavia irrisolti i problemi di fondo connessi con l'efficienza nella produzione dei servizi e con le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione. In assenza di una efficace regolazione del ricorso alle prestazioni, si generano effetti di razionamento per le categorie più deboli.

Dopo la riforma del 1992 che ne aveva rallentato l'espansione, la spesa sanitaria ha ripreso ad aumentare dal 1996 in misura eccedente la crescita del prodotto; la tendenza si è accentuata nell'ultimo biennio con sconfinamenti rilevanti dalle assegnazioni di bilancio.

Si rilevano divari notevoli nella qualità delle prestazioni e nei costi tra le regioni e, al loro interno, tra strutture diverse. Essi segnalano l'esistenza di ampi margini per la riduzione delle spese e per un aumento dell'efficienza.

Si impone un ripensamento dell'offerta dei servizi sanitari che, partendo da una verifica sistematica dei costi e delle attività delle singole unità produttive, investa l'organizzazione del sistema. Occorre una ridefinizione dei diritti di accesso. Il ricorso a forme private di copertura dei rischi può consentire una combinazione più efficiente tra la componente pubblica e quella privata.

Il sistema pensionistico in una prospettiva di medio e lungo termine presenta squilibri, già chiaramente definiti nelle loro caratteristiche fondamentali, analoghi a quelli che si riscontrano nella maggior parte dei paesi dell'Europa continentale e in altre grandi economie industriali.

L'origine degli squilibri è da ricondurre al rallentamento del tasso di crescita delle economie e all'invecchiamento demografico.

Nell'ultimo decennio il nostro Paese ha avviato importanti cambiamenti che hanno consentito un forte contenimento della spesa per pensioni. Essa

tuttavia resta elevata e tendenzialmente crescente. Non è compatibile con un durevole pareggio del bilancio pubblico e con l'obiettivo di riduzione della pressione fiscale.

È necessario intervenire prontamente per conseguire un graduale, significativo innalzamento dell'età media effettiva di pensionamento. Va assicurata un'ampia libertà di scelta ai lavoratori, con correlati costi e premi. Risulterà così possibile conciliare il contenimento della spesa con la garanzia di un adeguato tenore di vita dei futuri pensionati. Occorre proseguire negli sforzi volti ad accrescere il ruolo della previdenza complementare gestita con criteri di capitalizzazione.

Il processo di riforma della finanza decentrata è stato caratterizzato negli anni novanta da un rafforzamento dell'autonomia delle Regioni e degli enti locali. Il contenimento delle erogazioni in loro favore ha contribuito al risanamento dei conti pubblici.

Al fine di garantire la compatibilità tra il decentramento e il rispetto degli obiettivi fissati per il saldo di bilancio complessivo del settore pubblico, nel 1999 è stato introdotto il Patto di stabilità interno. Esso richiede ancora interventi normativi sostanziali.

Va correlata più strettamente, per ogni ente, la responsabilità del finanziamento con le decisioni di spesa. Il vincolo di bilancio deve divenire cogente. Va garantito il finanziamento degli investimenti.

Il tema della finanza decentrata è destinato ad acquisire rilevanza alla luce delle prevedibili riforme dell'assetto istituzionale dello Stato. Vanno valorizzati gli aspetti positivi del federalismo per i vantaggi che può offrire nell'allocazione delle risorse disponibili, per la possibilità di meglio correlare l'offerta di servizi pubblici con i bisogni e con le preferenze delle comunità locali. Il trasferimento di risorse adeguate dalle aree più sviluppate a quelle meno dotate garantirà i servizi fondamentali a tutti i cittadini.

Rimane un problema di efficienza e di efficacia dell'attività svolta dalla pubblica Amministrazione.

Progressi sono stati compiuti negli anni più recenti, soprattutto con la semplificazione delle procedure amministrative. L'Italia tuttavia è ancora tra i paesi dove il settore pubblico meno contribuisce alla competitività dell'economia.

Una riduzione dei costi di tutta l'Amministrazione pubblica, innovazioni organizzative e tecnologiche, un miglioramento dei servizi resi alla collettività possono apportare, dati il peso relativo del settore pubblico e

l'ancora limitata efficienza, benefici rilevanti in termini di aumento del prodotto interno.

Gli investimenti

La crescita degli investimenti rivela le aspettative di sviluppo dell'economia; ne definisce le caratteristiche.

Gli investimenti complessivi sono aumentati tra il 1995 e il 2000 al ritmo annuo del 4,1 per cento; erano diminuiti nella prima metà degli anni novanta, indebolendo la capacità di risposta del sistema produttivo all'espansione della domanda e abbassando la crescita del prodotto potenziale.

Gli investimenti in macchinari e attrezzature, mezzi di trasporto e beni immateriali nell'ultimo quinquennio sono aumentati al tasso medio annuo del 6,1 per cento. È stato rapido lo sviluppo della spesa per investimenti immateriali, a un ritmo annuo prossimo al 10 per cento.

La cospicua formazione di profitti, i provvedimenti fiscali volti a favorirne il reinvestimento nelle aziende, l'abbondanza di finanziamenti e il loro basso costo hanno spinto le imprese ad attuare importanti piani di investimento.

Anche le costruzioni sono in ripresa dal 1999, grazie alla riduzione dei tassi di interesse e agli incentivi fiscali per le ristrutturazioni.

Più che nell'industria, gli investimenti produttivi si sono concentrati nei servizi, seguendo la tendenza, in atto da tempo nelle economie più avanzate, a spostare la formazione del valore aggiunto nel settore terziario.

Nell'industria la quota di investimenti destinati alla razionalizzazione dei processi produttivi è salita al 40 per cento nell'ultimo triennio. Tra il 1995 e il 2000 è cresciuta, in tutti i settori, con maggiore rapidità la componente degli investimenti in tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Gli effetti positivi della nuova economia, in termini di aumento della produttività, si manifestano dopo una prolungata fase di accumulazione. Gli investimenti debbono combinarsi con trasformazioni talora radicali nell'organizzazione dell'impresa. Si richiedono innovazioni nei rapporti di lavoro e professionalità adeguate. È indispensabile che la domanda complessiva di beni e servizi continui a espandersi rapidamente; la debolezza dello

sviluppo nella seconda metà dello scorso decennio ha concorso alla crescita modesta della produttività.

L'accelerazione dell'attività economica nel 2000 ha sospinto l'occupazione e la produttività. Gli investimenti produttivi erano aumentati a un ritmo annuo di quasi il 10 per cento nel secondo semestre del 1999, nella fase iniziale della ripresa ciclica; sono aumentati allo stesso ritmo nei primi sei mesi dell'anno 2000, per poi decelerare nella seconda metà dell'anno.

Il rallentamento congiunturale della spesa per investimento che si profila per l'anno in corso rischia di incidere sulle prospettive di sviluppo.

L'indagine campionaria sulle intenzioni delle imprese industriali, condotta annualmente dalla Banca d'Italia, conferma la tendenza a limitare l'accumulazione di capitale produttivo.

Interventi efficaci di politica economica, di natura strutturale, nel campo della finanza pubblica e del mercato del lavoro consentiranno di non interrompere la fase di ammodernamento dell'apparato produttivo, di ravvivare le aspettative di sviluppo.

È compito delle imprese rispondere con una spinta innovativa che colga appieno le opportunità offerte dalle tecnologie avanzate, permetta di recuperare quote di mercato nel commercio internazionale, accresca la produzione di beni in grado di tenere il passo con l'evoluzione della domanda. Lo consente l'elevato livello dei profitti.

La debole crescita dell'economia italiana nella seconda metà degli anni novanta, l'insoddisfacente evoluzione della produttività e della competitività sono da ricondurre anche alla flessione degli investimenti pubblici.

In rapporto al prodotto interno lordo la spesa pubblica per investimenti si è ridotta dal 3,7 per cento nel 1985 al 3,3 nel 1990, per scendere al minimo del 2,1 nel 1995. Negli anni più recenti è risultata in lieve ripresa; nel 2000 è tornata al 2,4.

Mentre nel Nord-Ovest la dotazione di capitale pubblico è di poco superiore alla media europea, in più aree del Nord-Est, nel Centro e soprattutto nel Mezzogiorno rimane nettamente al di sotto.

Le carenze interessano le reti stradali e ferroviarie, la produzione e la distribuzione di energia, l'erogazione di acqua potabile, gli aeroporti.

L'insufficiente disponibilità di infrastrutture, insieme con la limitata efficacia di molti servizi pubblici, frena lo sviluppo dell'attività produttiva; incide sull'occupazione.

È necessario riattivare la realizzazione di grandi opere in grado di accrescere la produttività del sistema, coinvolgendo anche il capitale privato e le istituzioni finanziarie europee. L'inadeguata capacità progettuale a livello locale va superata anche con l'ausilio dell'Amministrazione centrale.

Va salvaguardato nei grandi investimenti il patrimonio di beni ambientali e culturali di cui è ricca l'Italia.

L'investimento in favore dell'ambiente e per la valorizzazione del patrimonio culturale può essere esso stesso fonte di sviluppo e di crescita dell'occupazione; è in grado di qualificare l'attività turistica; può ben coniugarsi con un'agricoltura che punti alle produzioni di qualità.

Fattore non secondario di sviluppo sostenibile è il miglioramento dei servizi e della qualità della vita nei grandi agglomerati urbani.

Il ridimensionamento dei lavori pubblici e la sospensione dell'intervento straordinario nella prima parte degli anni novanta si sono riflessi pesantemente sull'economia meridionale.

La scarsità di infrastrutture di base genera diseconomie esterne per l'attività delle imprese del Mezzogiorno. Sulle prospettive di crescita dell'area pesano fenomeni di degrado sociale, attività irregolari, forme diffuse di illegalità.

Il prodotto pro capite nel Mezzogiorno aveva raggiunto nei primi anni ottanta il 60 per cento di quello del Centro-Nord. Il rapporto è diminuito negli anni successivi, situandosi al 56 per cento alla fine degli anni novanta.

Segnali positivi si colgono negli anni più recenti. La quota di esportazioni sul totale nazionale è salita dal 9 per cento nel 1996 al 12 alla fine del 2000. È ripresa l'accumulazione. È di nuovo in aumento l'occupazione.

È ampia nel Mezzogiorno la disponibilità di lavoro, soprattutto nelle classi giovanili.

La valorizzazione dell'ambiente, appropriate politiche del lavoro e dei salari, gli investimenti pubblici possono avviare una nuova fase di crescita

dell'economia meridionale, rafforzare la produzione anche in settori avanzati.

Una condizione di relativa arretratezza può divenire occasione di sviluppo.

Signori Partecipanti, Autorità, Signore, Signori,

il superamento della crisi dell'economia mondiale dipende crucialmente dalla ripresa economica negli Stati Uniti. In risposta al forte abbassamento dei tassi di interesse e ai provvedimenti di riduzione del carico fiscale, la ripresa si manifesterà nella seconda metà dell'anno; si consoliderà nel 2002.

In Europa i dati mostrano un rallentamento della congiuntura nei primi mesi di quest'anno. Una intensa stagione di riforme può innalzare le aspettative di crescita economica nell'Unione. In un'ottica di medio periodo l'ingresso di nuovi membri può offrire una prospettiva di espansione della domanda e dell'offerta interne.

Il superamento delle difficoltà dell'economia giapponese deve passare attraverso il risanamento del sistema bancario e profondi interventi sulla struttura produttiva.

L'equilibrio dei mercati finanziari, il loro apporto al finanziamento degli investimenti e alla migliore allocazione del risparmio su scala internazionale troveranno fondamento nella ripresa delle economie più avanzate.

In Italia nei primi quattro mesi del 2001 la produzione, al pari di quanto avvenuto in Europa, ha segnato una stasi.

L'inflazione al consumo, depurata delle componenti stagionali e rapportata all'anno, ha raggiunto nei primi cinque mesi ritmi superiori al 3 per cento. Un netto rallentamento nei prossimi mesi può ricondurre a circa il 2,8 per cento l'aumento medio nell'anno; attorno al 2 nel 2002.

I consumi delle famiglie cresceranno del 2 per cento. Il tasso di aumento delle esportazioni si dimezzerà.

Tendono a rallentare gli investimenti produttivi e la formazione del reddito.

È necessario creare le condizioni perché la crescita dell'economia si rafforzi già dalla seconda metà dell'anno in corso.

Non si devono interrompere la fase positiva di aumento e trasformazione della capacità produttiva e la crescita dell'occupazione.

Sul conseguimento degli obiettivi di bilancio pesano l'evoluzione congiunturale e le incertezze connesse con l'andamento della spesa e di alcune forme di entrata.

Il fabbisogno del settore statale dei primi cinque mesi dell'anno 2001, al netto di 4.000 miliardi di rimborsi di tributi erariali già effettuati, ammonta a 74.000 miliardi. Si raffronta con un disavanzo di 50.600 miliardi nei primi cinque mesi dell'anno 2000.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, scontando partite compensative di entità pari a quelle dell'anno passato, eccederà in misura rilevante l'obiettivo dell'1,0 per cento del prodotto interno lordo.

Vanno affrontate prontamente le possibili conseguenze negative sull'inflazione, sugli investimenti, sulla crescita.

Nell'immediato lo sconfinamento dei conti pubblici può essere, in parte, compensato con una restrizione delle erogazioni di cassa.

Dati i limiti di una tale azione, è necessario ricondurre il riequilibrio del bilancio in un'ottica pluriennale, inquadrandolo in un piano di riforme che coinvolga il sistema pensionistico, la sanità, il controllo dei bilanci delle Amministrazioni locali, l'efficienza complessiva del settore pubblico.

Il ridimensionamento del disavanzo strutturale dei conti pubblici ha richiesto tra la seconda metà degli anni ottanta e quella degli anni novanta un aumento di 6 punti percentuali della pressione fiscale.

Il contenimento della spesa in relazione alla crescita del prodotto interno lordo deve consentire un abbassamento della pressione fiscale di un punto percentuale all'anno per un quinquennio a partire dal 2002.

Un contributo fondamentale al calo della pressione fiscale e dell'incidenza della spesa deve discendere dall'innalzamento del tasso di sviluppo dell'economia.

L'annuncio e il concreto avvio di un programma di riforme della spesa pubblica e di una riduzione del carico fiscale agiscono positivamente sulle aspettative di crescita e sulle decisioni di investimento.

Interventi specifici sono necessari per riassorbire le sacche abnormi di lavoro irregolare e di attività sommerse.

Un contributo allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione proverrà da nuovi istituti contrattuali in materia di lavoro da definire con l'accordo tra le parti sociali.

In un sistema costituito da un gran numero di piccole imprese, le nuove tecnologie informatiche possono fornire un apporto decisivo all'innalzamento della produttività dell'economia, favorendo la ricomposizione, secondo criteri di maggiore efficienza, dei rapporti tra le imprese e tra i settori produttivi.

Va completata la riforma del diritto societario e affrontata quella delle procedure concorsuali. Vanno rivisti gli assetti e migliorata l'organizzazione della giustizia civile. La riduzione della durata dei processi accrescerà il buon funzionamento e la capacità allocativa del mercato.

Dal riavvio dei lavori pubblici e degli investimenti in infrastrutture, dalle privatizzazioni di servizi di pubblica utilità, dagli interventi per il ripristino della legalità e della sicurezza discenderanno, nell'immediato, un impulso alla domanda globale e, in una prospettiva più ampia, una rinascita delle aree arretrate del Mezzogiorno, a beneficio di tutta l'economia nazionale.

Nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale, nell'ambito di una coerente visione di politica economica, l'impegno dei lavoratori e delle forze sociali, degli imprenditori, degli uomini delle istituzioni permise all'Italia di trasformarsi, da sistema agricolo e arretrato, in una moderna economia industriale; di avviare, insieme con altri cinque Paesi, il processo di integrazione europea; di aprirsi pienamente, in un quadro di stabilità politica e istituzionale, agli scambi con ogni parte del mondo.

Dobbiamo ritrovare, con l'apporto di tutti, in un contesto internazionale più difficile, ma carico di opportunità, un nuovo slancio. Quel miracolo economico può essere ripetuto.

Possiamo e dobbiamo realizzarlo.